



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Cattedrale di Verona, 22 maggio 2020

Venerdì della VI settimana di Pasqua

At 18,9-18; Gv 16,20-23.

Annunciare Cristo presente nel suo Spirito

Paolo dunque, mezzo sconfitto e mezzo vittorioso, lascia Atene e si reca a Corinto, il porto più importante della Grecia antica. Andò ad abitare presso una famiglia cristiana, quella di Aquila e Priscilla che da poco si erano stanziati a Corinto, dopo essersi allontanati da Roma, in seguito ad un editto dell'imperatore Claudio. Era l'anno 49. Intanto erano arrivati dalla Macedonia Sila e Timoteo. Paolo si dedica interamente all'annuncio della Parola. Dapprima nei confronti degli Ebrei, poi, a causa della loro opposizione ad accettare l'annuncio che Gesù è il Cristo, decide di rivolgersi esclusivamente ai pagani. Molti si convertirono. Qui si aggancia il testo della messa di oggi. In sogno il Signore lo incoraggia: "Non avere paura. Continua a parlare e non tacere, poiché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male; in questa città io ho un popolo numeroso". Un testo carico di speranze e di prospettive. I Corinti saranno i Cristiani che occuperanno una buona fetta del ministero appassionato di Paolo. Farà ben tre soste a Corinto. La prima di un anno e mezzo. Ai Corinti scriverà due importanti lettere. Proprio in riferimento a loro dirà: "Per me evangelizzare è un bisogno vitale. Guai a me se non evangelizzo". Ma anche a Corinto viene perseguitato dai Giudei, che mai gli perdoneranno di aver tradito la religione dei loro padri. Davanti al proconsole Gallione lo accusano appunto di aver tradito le loro tradizioni religiose. Ma Gallione era interessato solo a fatti o delitti sociali o politici. E perciò non se ne prese cura. Paolo poté continuare la sua predicazione con successo. Dopo di che fece ritorno ad Antiochia di Siria da cui era partito per questo secondo viaggio.

Avessimo ancor oggi, in mezzo a mille disagi e difficoltà, l'animo indomito di Paolo nell'annunciare il Vangelo, che segnala il Senso del vivere, divenuto ormai alquanto sconosciuto. Sono più conosciuti oggi i giocatori, i cantanti, i divi dello spettacolo, i big rispetto a Gesù stesso. Di qui i malanni che ne conseguono nell'animo delle persone che si riempiono di vuoto valoriale. Non che con questo io intenda cancellare dagli interessi quelle

categorie di persone, ma collocarle al loro giusto posto: non idoli, ma esseri umani, bisognosi essi pure dell'aiuto e della misericordia di Dio. Vanno smitizzati.

Il testo del Vangelo di Giovanni ci porta verso la conclusione dell'ultima Cena. Gesù ha svelato ai discepoli che se ne sarebbe andato da questo mondo per fare ritorno al Padre. La tristezza ha invaso il cuore dei discepoli. Gesù paragona quella tristezza alla sofferenza di una donna partoriente. Il parto è doloroso. Ma il frutto arreca immensa gioia. La nascita di un figlio è una festa. In tal modo Gesù rincuora i discepoli che dovranno affrontare la novità della loro vita senza la sua presenza fisica. Saranno guidati dalla presenza, invisibile ma reale, del suo Spirito. Di conseguenza, dovevano raffinare l'animo per essere in grado di intercettare l'invisibile, l'agire cioè dello Spirito Santo. È quanto sta capitando anche a noi. A noi Chiesa, dico. Eravamo abituati alle folle visibili nelle nostre assemblee liturgiche. A causa della pandemia si sono rese invisibili. Noi ne abbiamo intercettato una presenza spirituale. Reale e vasta. Ora stiamo avviandoci ad una certa visibilità del popolo di Dio alla Messa. Ora siamo chiamati ad affinare la nostra sensibilità spirituale per intercettare l'agire dello Spirito Santo. Lui agisce sempre in sordina. Nel silenzio. Oltre il frastuono. Nel cuore delle persone. Specialmente attraverso le celebrazioni sacramentali e la preghiera. Per intercettarne la presenza occorrono dei sensori particolari, cioè una singolare sensibilità per le realtà spirituali. Noi vogliamo sintonizzarci con Lui, per capire dove ci vuole condurre in mezzo alla presente bufera, non ancora sedata e, soprattutto, per mettere a sua disposizione il nostro animo, come spazio del suo agire finalizzato alla santità.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona